

Architettura convergente. Riflessioni sulla progettazione attraverso l'indagine di un intervento che si ispira all'architettura tradizionale

di Stefania Vola

Relatore: Pio Luigi Brusasco

Si è da poco concluso il secolo che ha assistito a scala planetaria alla trasformazione più intensa e radicale delle nostre città e campagne mai verificatasi nel corso della storia dell'architettura e dell'urbanistica.

Una congiuntura di situazioni unica ha prodotto questi cambiamenti in maniera talmente fulminea che solo "a posteriori" è stato possibile rendersi conto dei danni provocati e mettere in dubbio principi e metodi progettuali che si erano imposti con la forza di verità incontrovertibili.

La progettazione odierna è in crisi; a partire dagli anni '70 il dibattito architettonico ha visto alternarsi numerose correnti – dal Postmodern all'High-Tech – senza che però si sia configurato un pensiero almeno in parte comune, che consenta di sollevarsi da questa crisi.

Ripercorrendo il testo di Brusasco – *Architettura Antimoderna*, Alinea, Firenze 1984 – in cui si interroga sul ruolo e l'orientamento della progettazione odierna, prendo spunto da una serie di atteggiamenti progettuali proposti – e personalmente condivisi – per delineare il profilo di un'ipotetica "architettura convergente".

"Convergente" è termine ricorrente nel testo indicato e presuppone una scelta progettuale che si inneschi – converga – in un processo di evoluzione tipologica, secondo una *concezione muratoriana*, favorendo lo sviluppo congruente e graduale di un patrimonio collettivo, piuttosto che la proclamazione di tanti atti individuali, destinati ad alimentare la frammentarietà esistente.

Secondo questo profilo è opportuno che oggi la progettazione torni a porsi come obiettivo primario la *qualità urbana*, che si ricominci a pensare il progetto in relazione al *contesto*, nuovamente inserito in un *processo evolutivo* del patrimonio architettonico tradizionale; è sensato inoltre additare nella *ricerca tipologica* uno strumento adeguato per operare questo reinserimento e ricucire la continuità storica.

Osservando il panorama della cultura architettonica contemporanea è possibile constatare come una tendenza

progettuale simile sia in realtà già in atto da alcuni decenni – si pensi ai principi dei Neorazionalisti, alle idee dei “nuovi urbanisti” (Robert e Leon Krier con Maurice Culot) – e diventi sempre più consistente man mano che aumenta la coscienza dei danni provocati da atteggiamenti progettuali opposti.

In particolar modo a partire dai primi anni '90 è andato consolidandosi un movimento che ha voluto definirsi “Rinascimento Urbano” e che riconosce nel pensiero e nell’opera di Leon Krier un riferimento stimolante.

Lo studio dell'*apparato concettuale* su cui si basa questo movimento rivela parecchie affinità con l’atteggiamento progettuale qui definito “convergente”, mentre emerge una notevole carenza sul *piano strumentale*.

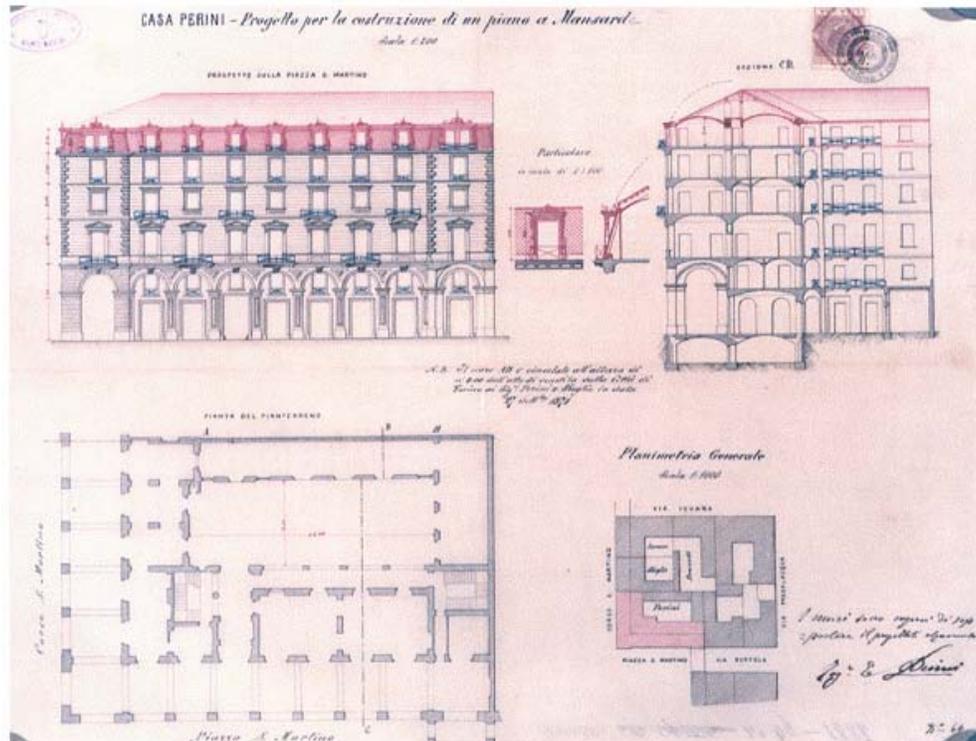


1995-2002, Leon KRIER, G. TAGLIAVENTI,
Il complesso di Città' Nuova ad Alessandria.

Attraverso l’analisi di quello che vuole essere il primo intervento di Rinascimento Urbano in Italia – **Città Nuova** ad Alessandria – progettato da *Leon Krier*, vorrei dimostrare come non sia sufficiente riferirsi ad un generico modello di città tradizionale per tornare a produrre una cultura urbana.

Per fare dell’architettura che si riallacci alla tradizione in un senso non solo figurativo bisognerebbe rifarsi, se non al metodo, per lo meno ad una visione muratoriana, che tenga conto del *sistema relazionale* che lega il progetto all’organismo urbano, alle diverse scale.

L'analisi del progetto si articola appunto su *tre livelli interrelati*: la scala del tessuto urbano, la scala dei tipi edilizi e quella degli elementi architettonici.



Documento dell'Archivio Storico del Comune di Torino:
Isolato S.Fiorenzo, edificio su Piazza XVIII Dicembre. (A 1887/69)

Inoltre, poiché nel caso di Città Nuova Leon Krier ha inteso rifarsi all'architettura tradizionale piemontese, ho preso come termine di riferimento l'impianto urbanistico ed il linguaggio architettonico di *uno stralcio di tessuto ottocentesco torinese* (di cui ho avuto modo di analizzare la genesi tramite una ricerca d'archivio svolta durante il Laboratorio di Sintesi) e di *una porzione coeva del centro storico di Alessandria*.



1928, Foto d'epoca della parte centrale di Alessandria.
Corso Roma (Archivio Frisina).

Dall'analisi emerge la distanza – ai diversi livelli – fra l'intervento di Città Nuova e gli esempi tradizionali piemontesi: diventa evidente come le scelte tipologiche perdano di incisività se si allontanano dai solchi di un *regionalismo rigoroso* e come sia importante servirsi di un linguaggio architettonico coerente con quello locale, specialmente alla scala dei componenti.

Il progetto risulta essere in definitiva la somma di un'insieme di suggestioni figurative mutate in maniera generica dall'architettura tradizionale di luoghi ed epoche diverse: la sua *estraneità strutturale* – quindi la sua non convergenza – rispetto ai modelli cui Krier ha inteso ispirarsi e soprattutto rispetto al tessuto d'inserimento, mette in luce il valore di una *ricerca tipologica alle diverse scale*, così come viene descritta nel profilo di un'architettura convergente.

Per ulteriori informazioni, e-mail: stefania.vola@virgilio.it